

IL PROGRAMMA RE-ORG

Un problema mondiale, alcune soluzioni in 12 musei in 5 continenti

Gael de Guichen

Lugano 28 Settembre 2017, Aula Magna, SUPSI



Il programma RE-ORG.

Oggi vi parlerò del programma RE-ORG. RE-ORG significa riorganizzazione dei depositi, non organizzazione.

Come sapete praticamente tutti i musei hanno un deposito e questi depositi possono essere in uno stato più o meno buono. In realtà il 60% non sono in buono stato e quindi la gente sogna spesso di avere migliori spazi, migliori scaffalature, etc. , ma poi i soldi non ci sono e quindi è meglio affrontare il problema in un altro modo, ovvero pianificando una riorganizzazione.

Questo significa stessa collezione, stesso spazio, ma nuove condizioni di lavoro, condizioni piacevoli, rispettose per le collezioni conservate in questi depositi. Non ci dobbiamo dimenticare che abbiamo la fortuna eccezionale di essere i depositari della testimonianze del passato, che dobbiamo mettere in valore nel presente come nel futuro.

Ci occupiamo dei depositi perché in essi è custodito il 95% del patrimonio culturale materiale. Solo il 5% è esposto, il resto è nei depositi.

Siamo dunque dei testimoni chiamati a trasmettere da una generazione all'altra delle testimonianze, per alcuni questi sono dei libri, per altri degli oggetti o delle architetture.

Parlando specificatamente dei depositi si tende a pensare a degli spazi organizzati, puliti, in ordine. Questo locale ha nomi diversi nelle varie lingue; in inglese *storage*, *deposit*, *storage room*, in francese *réserve*, *dépot*, *magasin*, e in italiano riserva, deposito o magazzino. E' strano, un solo luogo, tanti nomi.

Provo a definire per noi il deposito, non è la definizione ufficiale dell'ICOM.

DEPOSITO: luogo dove gli oggetti della collezione inventariati e non esposti sono conservati in buone condizioni e pronti per essere studiati ed esposti.

Partiamo da un po' lontano. La prima volta in cui si è parlato in modo ufficiale di depositi in ambito museale è nel 1934 a Madrid in una conferenza

organizzata da quella che sarebbe diventata l'ONU che all'epoca si chiamava Lega delle Nazioni.



1934 – La Lega delle Nazioni riunita a Madrid

La Lega aveva un ufficio simile all'odierno UNESCO e i suoi membri si sono incontrati per parlare di museografia.

Era la prima volta, e il mio ex direttore Harold Plenderleith era presente e il capitolo degli atti si chiamava *Organisation des dépôts réserve et collections d'études*. Anche qui già tre nomi per indicare un medesimo spazio con un uso ben preciso.

Questo capitolo inizia dicendo: "Le collezioni sono raggruppate in uno spazio appropriato o spesso, sfortunatamente, in uno spazio inappropriato"

Già nel 1934 si capiva quindi tra le righe che la situazione non era ottimale e potete immaginare quale possa essere ora la situazione se nel frattempo non si è fatto nulla.

Facciamo un grande salto e arriviamo nel 1968, anno in cui UNESCO pubblica un libro diffuso in tutto il mondo, *The conservation of cultural property*, all'interno del quale c'è un capitolo che si intitola *Storage*.

In questo capitolo si parla di luce, dei danni provocati dalla luce, di condizioni ambientali, di imballaggio e trasporto, ma non c'è una sola parola sui depositi, come se essi non esistessero.

Proseguendo nel tempo, nel 1976 grazie a Paul Perrot, all'epoca segretario della Smithsonian Institution si decide di fare una conferenza del Consiglio Internazionale dei Musei (ICOM) sui depositi, di fatto organizzata da Perrot che è anche responsabile di tutti i depositi per la Smithsonian Institution.



Paul Perrot

La Smithsonian è una delle reti museali più grandi al mondo, hanno una collezione che ammonta complessivamente a 55 milioni di oggetti.

Perrot conosce bene la sua collezione e sa che è un disastro dal punto di vista dei depositi. Tuttavia il Consiglio della Smithsonian non pare sensibile alla questione fino al giorno in cui Perrot dà carta bianca a un fotografo con il compito di documentare la situazione esistente.

Grazie alle fotografie il Consiglio prende coscienza della situazione e vara un programma di intervento globale sulla collezione. Durante questa riunione dell'ICOM grazie alle dichiarazioni di un direttore di un museo tedesco, si capisce che lo stato dei depositi di un museo

- Non è una questione di paese sviluppato o non sviluppato
- È una questione di museo sviluppato o non sviluppato
- Nello stesso museo è una questione di dipartimento sviluppato o dipartimento non sviluppato

Questa è stata una conferenza molto importante perché è stata la prima ma anche l'ultima in cui si è parlato di depositi e a seguito di essa la Smithsonian ha realizzato il suo enorme deposito centralizzato, dove ci sono uffici, depositi, ricerca, laboratori oltre ovviamente ai 55 milioni di oggetti conservati.



I depositi centralizzati della Smithsonian Institution

Sempre in conseguenza di questa conferenza l'UNESCO ha pubblicato un volume in tre lingue dal titolo *Museum collection storage*, scritto dall'architetto Verner Johnson, in cui si dà risalto soprattutto ai sistemi di stoccaggio dei depositi.

Nell'introduzione del volume si fa un'affermazione molto importante:

“La preparazione del manuale sul deposito museale è stato un lungo processo.

Il deposito nel passato ha ricevuto un'inadeguata attenzione e nella maggioranza dei casi continua a ricevere un'inadeguata attenzione.

Difatti, probabilmente sono stati fatti più danni alle collezioni attraverso depositi inadeguati che con qualsiasi altro mezzo”.

A questa dichiarazione aggiungeva:

“È evidente che esistono grandi differenze tra i bisogni e le risorse dei musei nei paesi tecnologicamente avanzati rispetto ai paesi in via di sviluppo”.

Questa ultima affermazione, se può apparire politicamente corretta, è a mio parere sbagliata, non vi sono differenze, la situazione è la medesima ovunque.

Nel 1983 si chiede all'ICOM un comitato internazionale per i depositi, ma la proposta viene rifiutata, bocciata.

Proseguendo, nel 1985 l'ICCROM lancia un programma in Africa, continente dove la situazione dei depositi appare subito grave. Fortunatamente nello stesso momento in Olanda c'è un grande progetto per i musei che si chiama *Plan Delta*, su 17 musei nazionali, una sorta di piano di emergenza della durata di cinque anni.

Fra le altre cose emerge che:

- La Gestione della Collezione è approssimativa.
- Molti musei non sono in grado di mantenere un soddisfacente documentazione
- Impossibile trovare gli oggetti
- I documenti spesso non sono registrati

- Il sistema di documentazione è stato creato in modo tale che solo poche persone sanno usarlo

Quindi possiamo sicuramente affermare, come abbiamo già visto che:

- Non è una questione di paese sviluppato o non sviluppato
- È una questione di museo sviluppato o non sviluppato
- Nello stesso museo è una questione di dipartimento sviluppato o dipartimento non sviluppato

Facciamo ancora un piccolo salto e arriviamo in Italia nel 2008 dove personalmente visito 52 musei di cui 47 con deposito e lascio alle immagini suggerirvi quali erano le condizioni.



Le indicazioni che avevamo ci dicevano che circa il 60% dei depositi avevano delle condizioni che richiedevano un intervento.

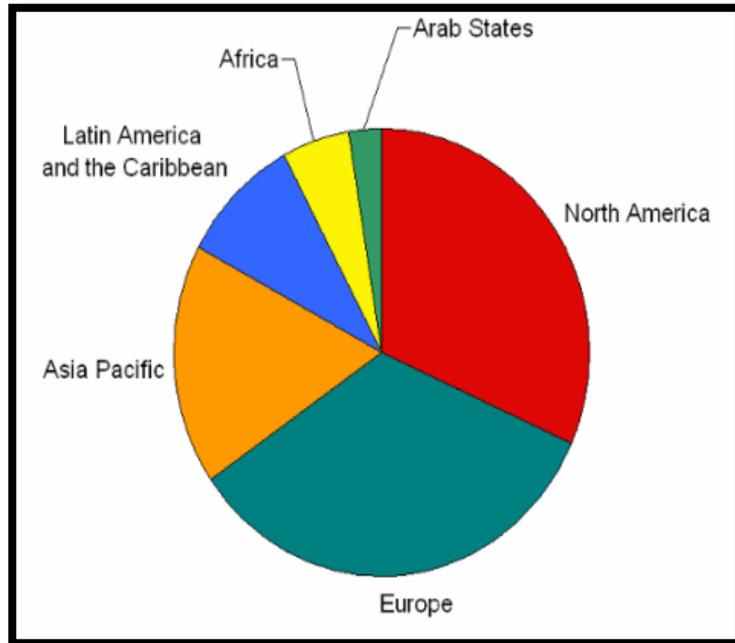
Nel 2009 UNESCO ha avuto a disposizione un certo stanziamento per le collezioni a rischio nei musei e per la relativa documentazione dei depositi. Tramite quei fondi ICCROM ha lanciato un'inchiesta anonima sui depositi. Abbiamo raccolto 1.490 risposte da 137 Paesi nel mondo. Quello che emerge è che:

- 40% Non c'è supporto alla gestione
- 50% Mobili sovraffollati

20% Problemi di allagamenti, fuoco, terremoto

10% Il maggiore problema è il furto

Le risposte venivano da varie aree, rappresentate dal grafico a torta:



La nostra supposizione era giusta, il 60% dei depositi richiede un intervento. Data questa situazione abbiamo pensato di fare qualcosa e abbiamo lanciato il programma RE-ORG.

Esso si basa su quattro settori specifici:

- 1- lo studio di:
 - gestione
 - edificio
 - collezioni
 - attrezzature

- 2- una autovalutazione

3- dei criteri di qualità

4- un lavoro pianificato in quattro fasi



Questi settori vengono studiati e approfonditi prima di passare alla loro autovalutazione

B Autovalutazione prima del workshop

	MANAGEMENT (M)	BUILDING & SPACE (B)	COLLECTION (C)	FURNITURE & SMALL EQUIPMENT (F)
GREAT! THE SITUATION SEEMS FINE	30 29 28 27 26 25 24	54 53 52 51 50 49 48 47 46 45 44 43 42	54 53 52 51 50 49 48 47 46 45 44 43 42	33 32 31 30 29 28 27 26
SMALL IMPROVEMENTS ARE NEEDED	23 22 20 18 17 16	41 40 39 38 37 36 35 34 33 32 31 30 29 28	41 40 39 38 37 36 35 34 33 32 31 30 29 28	25 24 23 22 21 20 19 18 17
YOU NEED A REORGANIZATION PROJECT	15 14 13 12 11 10 9 8	26 25 24 23 22 21 20 19 18 17 16 15 14	27 26 25 24 23 22 21 20 19 18 17 16 15 14	16 15 14 13 12 11 9
YOUR COLLECTION IS AT SERIOUS RISK	7 6 5 4 3 2 1 0	13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0	13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0	8 7 6 5 4 3 2 1 0

L'autovalutazione valuta lo stato dell'arte dei quattro settori evidenziandone la criticità (rosso grave criticità, verde condizione ottimale).

Il progetto RE-ORG partirà da questa autovalutazione per cercare di portare tutti e quattro gli elementi nella zona gialla.

Il metodo si sviluppa attraverso il rispetto di criteri, semplici, che fungono da riferimento per il lavoro:

1. Una persona è responsabile del deposito
2. Esistono i documenti amministrativi
3. L'edificio è sano
4. Esistono almeno 3 settori nel deposito (ammissione, stoccaggio, spedizione)
5. Il deposito contiene solo oggetti (inventariati o che saranno inventariati)
6. Non ci sono oggetti a terra
7. Ogni oggetto ha un suo spazio personale
8. Tutti gli oggetti sono inventariati
9. Un oggetto inventariato può essere localizzato in meno di tre minuti
10. Ogni oggetto può essere fisicamente recuperato senza muovere più di due oggetti
11. Tutti gli oggetti sono puliti e pronti per le attività di ricerca e esposizione

L'applicazione del metodo RE-ORG nella fase operativa si articola in quattro fasi:

D Le 4 fasi del metodo RE-ORG



RE-ORG nella sua pratica è uno dei pochi programmi di conservazione preventiva in cui è possibile vedere un grande cambiamento fra il prima e il dopo.

Ecco alcuni esempi:

Museo Archeologico Irak-Suleymanieh



Primo giorno -Vista generale del deposito

India- INGCA in Delhi



Primo giorno -Vista generale del deposito

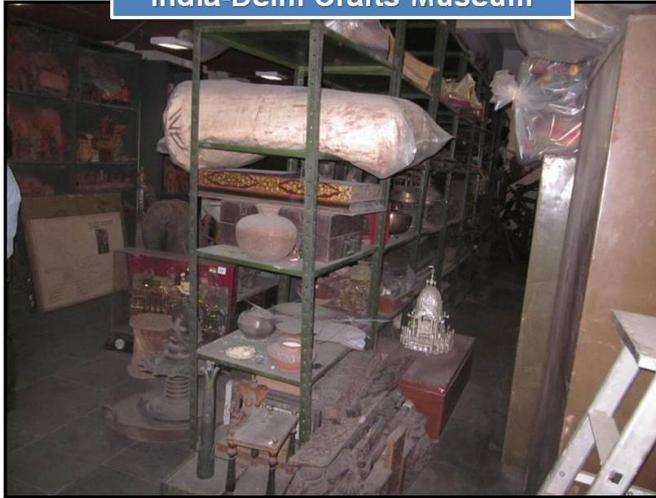


... dopo la riorganizzazione



...dopo RE-org

India-Delhi Crafts Museum

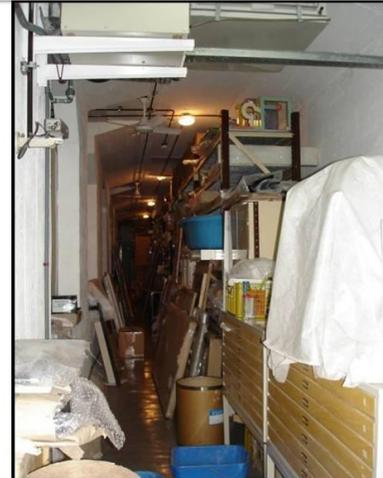


Primo giorno -Vista generale del deposito



...dopo RE-org

Argentina – Rosario Museum of contemporary art



Primo giorno -Vista generale del deposito



...dopo RE-org

New-Caledonia Tjibaou Center



Primo giorno -Vista generale del deposito

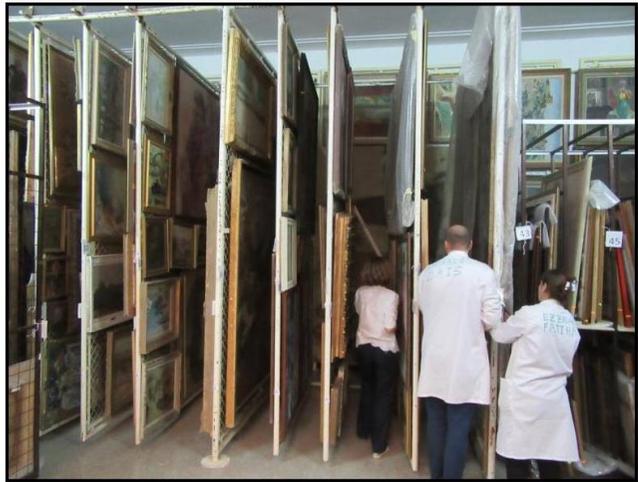
Algeria- Oran Musée Zabana



Primo giorno -Vista generale del deposito

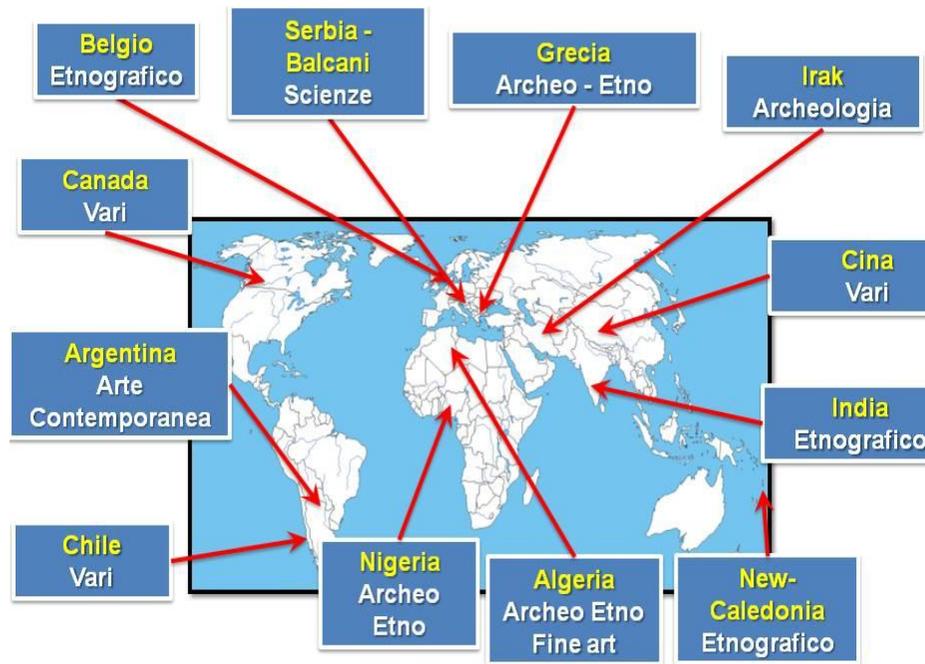


...dopo RE-org



...dopo RE-org

Il metodo è stato applicato in svariati posti nel mondo.



Vorrei sottolineare tre parole chiave per operare in modo corretto:

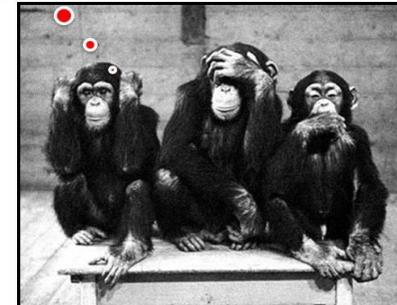
- **identificare**: sapere con certezza quali sono le collezioni e i problemi
- **misurare**: conoscere i dati del problema, quanti oggetti, quanti metri quadri, quali temperature, quale umidità relativa, solo in questo modo saremo convincenti con i nostri responsabili.
- **raggruppare**: solo avendo la collezione riunita negli spazi operativi è possibile agire in modo corretto

In sei anni abbiamo in effetti salvato delle collezioni e lo staff che ha portato a termine la missione RE-ORG è orgoglioso del risultato. In alcuni casi siamo riusciti a lanciare dei piani nazionali come è accaduto in Belgio, Canada, Olanda e India.

In molti altri casi però i programmi a livello nazionale non sono decollati, come mai?

Ecco alcune risposte:

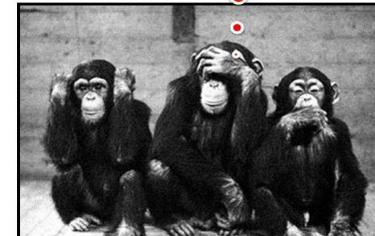
Non vogliono



Non sono mai entrati in un deposito con problemi

oppure

Non vogliono



Hanno ereditato un deposito in cattive condizioni
Si vergognano
Sono terrorizzati dai possibili problemi legali

oppure



Con RE-ORG abbiamo cercato di andare avanti e comprendere ad esempio se la situazione a livello internazionale è riconosciuta.

Ecco un prospetto complessivo delle situazione:

1	Identificazione del problema a livello internazionale	☹️☹️	😊	
2	Identificazione del problema a livello nazionale	☹️	😊	🌱
3	Numero di aree di deposito riorganizzate	☹️	😊	🌱
4	Numero di professionisti formati	☹️☹️		🌱
5	Numero di formatori che sono stati formati	☹️☹️		🌱
6	Materiale di formazione prodotto		😊	🌱🌱
7	Coinvolgimento del pubblico	☹️	😊	🌱



Il viaggio è ancora molto lungo, c'è ancora molto da fare.